

In copertina

Cacciatore delle Alpi, volontario garibaldino
alla 2^a guerra d'Indipendenza Nazionale, 1859.

Acquarello di Pietro Compagni, da un quadro di Angelo Trezzini
(1827-1904). Il pittore Trezzini, nel 1859, fu sergente alla 1^a Compagnia
del 2^o Reggimento dei Cacciatori delle Alpi.

Sullo sfondo, la bandiera dei moti patriottici di Savigno, presso Imola (Bo).
(Ricostruzione di Norino Cani).

Nel luglio del 1843, un gruppo di insorti occupò il comune di
Savigno e lo difese strenuamente per quasi tutto il mese dagli assalti
delle truppe pontificie. Il 24 luglio, l'insurrezione fu stroncata.

In quarta di copertina

1990 Stendardo del Presidente della Repubblica
adottato dal Presidente Francesco Cossiga il 22 marzo 1990
Repubblica Italiana

2000 Stendardo del Presidente della Repubblica
adottato dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi il 4 novembre 2000
Repubblica Italiana

*Un ringraziamento particolare per l'aiuto prestato
alla maestra Antonia Bonetti*

*Tutti i disegni di bandiere e soldati proposti in questa pubblicazione sono
opera di P.Compagni, salvo diversa indicazione riportata nelle singole
didascalie.*

Un simbolo attraverso due secoli, il Tricolore nazionale

Premessa

La genesi del nostro Tricolore ha interessato, nei primi 200 anni della sua esistenza molti ricercatori, i quali, fra storia e leggenda, hanno prodotto pubblicazioni a volte efficaci e puntuali, a volte influenzate da luoghi comuni e teorie leggendarie o, peggio ancora, rielaborate secondo tendenze di parte. Nella preparazione della mostra del Bicentenario, presentata per la prima volta a Faenza (Ra) il 7 gennaio 1997 e durante le fasi successive della ricerca iniziata nel 1985, non abbiamo voluto né potuto trascurare questa letteratura ed abbiamo diretto il nostro interesse verso i documenti e le pubblicazioni che abbiamo reputato offrire più garanzie di fondatezza e completezza fra quelli esistenti.

La traccia fondamentale che abbiamo seguito è il volume "*Il Tricolore Italiano, 1796- 1870*" di Enrico Ghisi, pubblicato da Rizzoli & C. a Milano nel 1931, sotto gli auspici della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano. Il testo indica un tracciato sostanziale e sicuro che noi abbiamo percorso attentamente, senza però trascurare una notevole quantità di altri documenti.

A oggi, dopo circa trent'anni di lavoro, possiamo annoverare nella nostra collezione, fra reperti originali e ricostruzioni filologiche, circa 180 bandiere, oltre ad una notevole quantità di documenti e oggetti riguardanti la storia del nostro Tricolore. Tutto questo è il frutto del lavoro di ricerca e di ricostruzione che ho sempre condiviso con l'Amico dottor Norino Cani,

senza il quale non avrebbero potuto essere realizzate, nè la collezione, nè le numerose esposizioni e conferenze in molte città d'Italia e neppure questo scritto, che fu pubblicato per la prima volta nel 1997, in occasione del Bicentenario e della prima esposizione.

Oggi quel testo è stato largamente rivisto ed integrato, alla luce degli sviluppi della ricerca, che ancora prosegue.

Mi auguro che questa nuova stesura, che mi accingo a presentare, possa essere utile come traccia essenziale per fornire, a chi sa e soprattutto a chi ignora, notizie sulla nascita e l'evoluzione del **Tricolore Nazionale**.

Pietro Compagni

NASCITA DI UN SIMBOLO

La chiave di tutto, ovvero l'evento scatenante non può che essere la Rivoluzione Francese ed il grande mito di libertà che ne consegue, mito che contagia tutta l'Europa assimilato fondamentalmente dalla borghesia agiata ed attiva, che aspira ad un rinnovamento sostanziale delle strutture politiche, sociali, amministrative. L'Assemblea legislativa, eletta in Francia, annovera una forte componente repubblicana (i Girondini) che mira ad abbattere definitivamente la monarchia, ed è disposta a scontrarsi militarmente con tutte le monarchie europee, pur di affermare i valori della rivoluzione.

Nel 1792 viene dichiarata la guerra ad Austria e Russia, alle quali si allea immediatamente la Prussia. All'inizio le sorti del conflitto non sono favorevoli alla Francia e questo causa nuovi rivolgimenti sociali che si concretizzano in un nuovo governo e portano il re sulla ghigliottina, nel gennaio del 1793. Conseguenza inevitabile di questa esecuzione è la prima coalizione antifrancesa, nella quale si uniscono le più potenti monarchie d'Europa.

La guerra intanto prosegue su vari fronti, interessando anche l'Italia, dove è in atto una campagna contro l'Austria ed il suo alleato Piemonte.

Il Generale Schérer, comandante l'Armata d'Italia che occupa parte del territorio ligure, riceve dal Direttorio l'ordine di proseguire l'offensiva nella valle padana, ma rifiuta denunciando la grave carenza di truppe e di supporti. Conseguentemente a questo fatto, il 23 marzo 1796 il giovane generale Bonaparte è nominato comandante in capo

dell'Armata d'Italia, il 27 seguente raggiunge il quartier generale di Nizza ed il 10 aprile riapre le ostilità.

Se è vero che molti italiani, stanchi di antichi gioghi stranieri e di sonnolenti e retrivi domini, erano accorsi in Francia richiamati dalla "speranza" rivoluzionaria, riportandone in patria le aspirazioni, è pur anche vero che la diffusione di queste idee non aveva avuto gli esiti sperati. Così sulla punta delle baionette dell'Armata di Napoleone arriva il nuovo sogno. Fioriscono le Repubbliche Giacobine, si creano i presupposti per la nascita di un simbolo che in questi ultimi due secoli, con alterne vicende, rappresenterà prima un'aspirazione poi il concretizzarsi di una Nazione. Ma procediamo per ordine.

Il cavaliere Augusto Aglebert, sostenendo che l'origine del Tricolore possa essere fatta risalire al 1794, pubblica nel 1862 un opuscolo che racconta le vicende del bolognese Luigi Zamboni che, poco più che adolescente, rimane: “... *penetrato da entusiasmo per la rivoluzione di Francia del 1789...*”. Si trasferisce in Francia, combatte con le armate repubblicane, rientrando poi nella sua città, convinto che: “... *Grande, immortale, santa, è la sollevazione di un popolo per il proprio riscatto ...*”.

La sollevazione popolare tentata dallo Zamboni, da G.B. De Rolandis e da altri patrioti nel 1794, non produce altro esito che la tragica eliminazione fisica dei congiurati da parte dell'autorità Pontificia, ma gli atti del processo ci tramandano che una teste afferma: “... *aver avuto dalla Zamboni (madre di Luigi) del cavadino verde, e della roba bianca e rossa per far rosettime della grandezza di circa due volte un baioccone di rame.*”

Congiurati con coccarde tricolori, sembrerebbe, formate dai colori dello stemma della città di Bologna, croce rossa in campo bianco, ai quali è unito il verde “... *in segno della Speranza* ...” come avrebbe scelto lo stesso Zamboni, con aperto riferimento al tricolore francese. Ma a quanto risulta dagli atti processuali, lo Zamboni afferma che il “cavadino verde” sarebbe stato usato come fodera per consolidare le coccarde e le “tracolle”, ossia le fasce da portare a tracolla dai capi della rivolta, una delle quali era in possesso di Zamboni quando fu catturato. Un abbinamento quindi del tutto casuale.

Qualche anno dopo l'uscita del libretto dell'Aglebert, il marchese Cusani nella sua “Storia di Milano” apre una polemica, attribuendo l'adozione dei tre colori ad origini massoniche. Polemica raccolta dall'Aglebert nella seconda edizione del suo libretto (1880), dove si nega l'affermazione e si mettono in discussione le argomentazioni del Cusani.

Anche altri eminenti studiosi, fra i quali Olindo Guerrini e Vittorio Fiorini, pubblicarono alcuni scritti (Bologna, 26 gennaio 1913), cercando di dirimere definitivamente la questione e fornendo ulteriori chiarimenti, ma noi non abbiamo alcuna intenzione di portare avanti la polemica sulle precedenze storiche, perché i fatti ci sembrano sufficientemente chiari. Indubbiamente, però, abbiamo motivo di annoverare Zamboni e De Rolandis fra i primi martiri della libertà della Patria.

Va comunque riconosciuto, parlando di precedenze storiche, che in tempi anche di molto precedenti a quelli qui trattati, siano esistiti vessilli nelle realtà locali italiane, che pur essendo formati dai nostri tre colori, nulla avevano a che fare con l'origine del nostro Tricolore.

Un esempio potrebbe essere quello del vessillo del Reggimento fanteria “La Marina” dell’Esercito Sardo, che avrebbe fatto la sua comparsa nel 1699 (Fig.1) e che, sicuramente è documentato qualche anno più tardi.

Questo vessillo è uno dei numerosi “precursori” del nostro Tricolore, come pure possiamo citare quelli dei Reggimenti “Mayer” e “Deportes”, sempre dell’Armata Sarda, o il “carroccio” di Ferrara che, secoli prima, era decorato con drappi e festoni tricolori, solo per elencare altri esempi.

Prima di concludere queste note riguardanti i “precursori”, è opportuno parlare di un ultimo vessillo, sia perché particolarmente pittoresco, sia per il valore patriottico dei colori di cui era composto, il vessillo tricolore della Nobile Contrada dell’Oca, di Siena (1702) – (Fig.2). Negli anni caldi del Risorgimento, molti senesi dimostrarono le loro “simpatie” unitarie, destando l’interesse della polizia granducale, tanto che la bandiera dell’Oca, nel 1849, fu sanzionata dal Granduca Leopoldo II di Lorena, che ne fece sostituire il rosso col rosa, perché a suo dire, era “troppo italiana”. Il colore rosso fu ripristinato nel 1859.

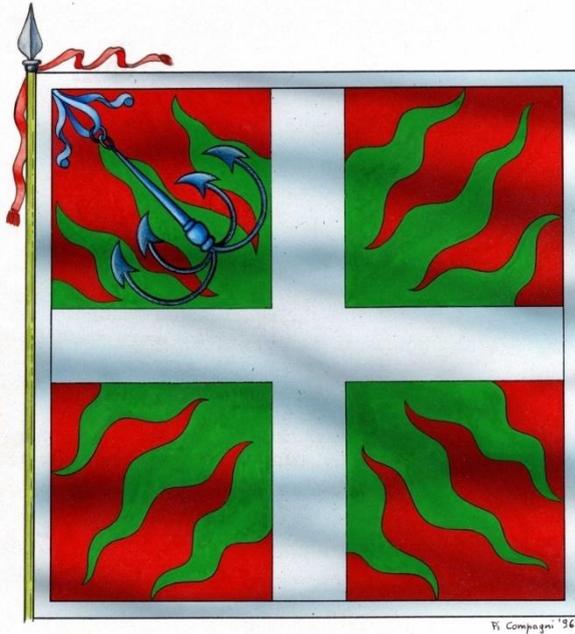


Fig. 1 – 1699
Bandiera d’ordinanza del
Reggimento “La Marina”
Regno di Sardegna

Fig. 2 - 1702
Vessillo della Nobile
Contrada dell’Oca, Terzo di
Camollia Siena, Palio delle
Contrade (riproduzione
odierna dell’antico
standardo)





Fig. 3 -1796
Ufficiale di una Coorte di fanteria della
Legione Lombarda e
ufficiale della Guardia Nazionale
Cisalpina (1797)

LOMBARDIA ed i suoi CORPI MILITARI: GUARDIA NAZIONALE MILANESE e LEGIONE LOMBARDA

A seguito delle operazioni militari della campagna d'Italia del 1796, Napoleone Bonaparte fa il suo ingresso in Milano il 15 maggio, instaurando una Amministrazione militare francese.

La tutela dell'ordine pubblico, teoricamente attribuita ad una insufficiente Milizia Urbana di antica origine, determina il Comando Francese ad organizzare una Guardia Nazionale Milanese con un decreto del 19 agosto dove, al capo XII, si legge: *“L'uniforme della G.N.M. sarà di panno verde a fodera uguale coi paramani, patellette e bavero di color chermisino coll'orlo bianco; cravatta nera filettata di bianco; gilet di panno bianco; pantaloni bianchi in parata, e verdi per la montura ordinaria; stivaletti neri a mezza gamba ...”*. (Fig 3)

Sappiamo così che l'uniforme del primo corpo militare italiano istituito in conseguenza all'occupazione francese, nasce sui nostri tre colori, ma sappiamo anche che, al momento della sua installazione che avverrà il 20 novembre, saranno consegnate ai reparti bandiere con colori francesi.

Il 22 settembre si è intanto costituita l'Amministrazione Generale della Lombardia, formata da rappresentanti civili locali, la quale amministrazione opera sotto il controllo francese. Questa riceve, in data 15 Vendemmiaio (6 ottobre), una petizione sottoscritta da migliaia di firme, che auspica la formazione di un corpo militare che affianchi la gloriosa Armata Repubblicana (Francese) *“per marciare assieme contro il comun nemico... per la difesa della sua Patria”*.

La richiesta è trasmessa immediatamente a Napoleone, il quale risponde il 17 Vendemmiaio (8 ottobre) con parole di elogio ed approvazione. Il giorno successivo, senza perdere tempo, l'Amministrazione Generale pubblica il bando che riporta il prospetto particolareggiato della formazione di una "Legione Lombarda".

Si costituiranno 7 Coorti: Milano 3, Cremona e Casalmaggiore 1, Lodi e Pavia 1, Como 1, più una di Patrioti italiani, ognuna di 500 uomini. Ci saranno poi una Divisione di Artiglieria ed una Compagnia di Cacciatori a Cavallo. Segue un'accurata descrizione dell'uniforme di fanti e cavalieri.

All'art. IX leggiamo: *“Ogni Coorte avrà il suo Stendardo tricolorato Nazionale Lombardo distinto per numero, ed ornato degli emblemi della Libertà...”* (Fig. 4 e 5).

Niente colori francesi, dunque!

Il 20 Vendemmiaio, anno V della Repubblica Francese (11 Ottobre 1796) Napoleone informa il Direttorio a Parigi della situazione politica e militare nei territori conquistati, non tralasciando di comunicare che è in atto la costituzione di una "Legione Lombarda" e che i "Buoni Patrioti" hanno adottato come colori distintivi per le uniformi ed i vessilli, il verde, il bianco ed il rosso. Il 6 novembre la Legione riceve la sua prima bandiera che è, a tutti gli effetti, la prima insegna tricolore militare italiana. Fra gli oratori, nella circostanza, compare Giuseppe De La Hoz che riveste il grado di "Chef de brigade" (Capo della Legione). Il 7 novembre la prima Coorte, tale infatti è il reparto che ha ricevuto il vessillo, parte alla volta di Verona per unirsi all'Armata ed assolvere il suo primo incarico militare.



Fig. 4 - 6 novembre 1796
 Bandiera della
 1^a Coorte di fanteria della
 Legione Lombarda.
 Amministrazione militare
 della Lombardia

Fig. 5 - 1796
 Stendardo dei Cacciatori
 a cavallo della
 Legione Lombarda.
 Amministrazione militare
 della Lombardia





Fig. 6 - 1796

Cacciatore della Compagnia Cacciatori a Cavallo della Legione Lombarda.

Il Generale Berthier, Capo dello Stato Maggiore francese, così scrive nella sua relazione del 16 novembre sulla famosa battaglia di Arcole:

“Vari coraggiosi della Legione Lombarda furono al fuoco, benché non avessero ricevuto l’ordine di marciare, e riportarono gloriose ferite ...”.

La prima Coorte ha avuto il battesimo del fuoco e si è battuta con onore!

E’ certo che altre due Coorti avevano al contempo ricevuto i loro vessilli e che di lì a poco (1 dicembre) avrebbero raggiunto Ferrara, riunendosi ai commilitoni della prima Coorte, alla neo costituita Legione Cispadana ed ai volontari Polacchi, per tenere sotto controllo l’Armata Pontificia alleata dell’Austria, e successivamente per intraprendere, nell’ambito dell’Armata Francese, la campagna contro lo Stato della Chiesa.

Le memorie del Capitano Ferrent della terza Coorte riportano che, nel corso del combattimento di Castelbolognese, al passaggio del ponte sul Senio (2 febbraio 1797) la bandiera del reparto subì l’impatto di vari colpi di moschetto e perfino di un colpo d’artiglieria "da 8", tanto che il sergente italiano portabandiera cadde ucciso, e che il sergente Duplessy, afferrato il vessillo, si lanciò verso il ponte, galvanizzando la truppa che in pochi minuti superò il ponte e mise in fuga i pontifici.

I vessilli della Legione Lombarda, insieme a quelli della Legione Cispadana, successivi di qualche giorno, sono le prime bandiere italiane. Probabilmente furono ritirate nel corso del 1797, qualche mese dopo la nascita della Federazione Cispadana e conseguentemente alla ristrutturazione dell’armata

dell'Amministrazione di Lombardia, che si è evoluta in Repubblica Cisalpina (29 giugno 1797), e che, l'anno successivo, adotterà una propria bandiera in tutto simile all'attuale Tricolore.

Alcune delle bandiere della Legione sono giunte fino a noi.

I reparti di nuova formazione che costituirono l'Armata Cisalpina, avevano bandiere tricolori di nuovo modello, spesso assai diverse fra loro e di cui è rimasta traccia in alcuni archivi oltre a qualche raro reperto.

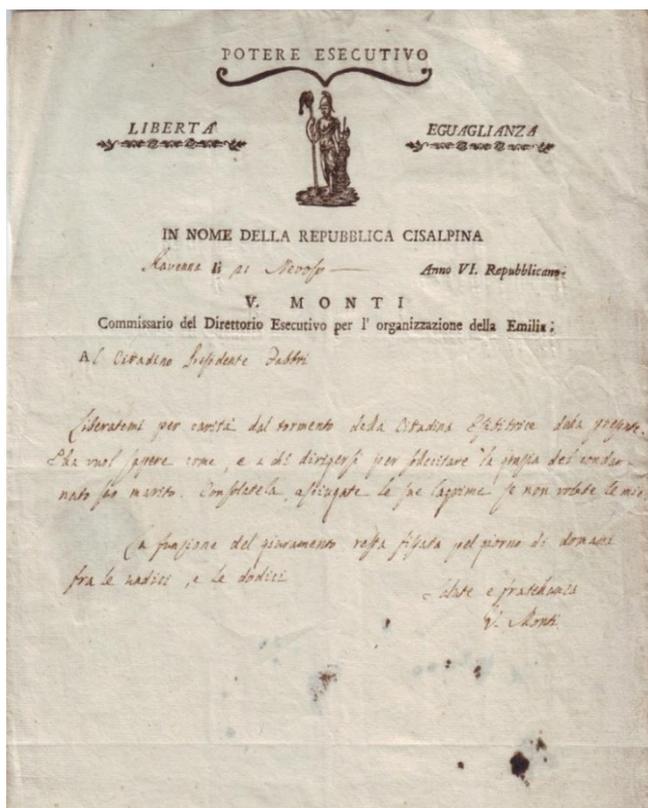


Fig. 7 - (21 nevo anno VI repubblicano – 10 gennaio 1798)
Lettera inviata a Ravenna da **Vincenzo Monti**, commissario del
Direttorio Esecutivo per l'organizzazione dell'Emilia.

**La FEDERAZIONE CISPADANA poi REPUBBLICA
LA PRIMA LEGIONE ITALIANA
ovvero
LEGIONE CISPADANA**

Concluso il 28 aprile del '96 un armistizio col Re di Sardegna, Napoleone entra il 9 maggio 1796 a Piacenza e conclude un armistizio col Duca di Parma e con la Reggenza di Modena, abbandonata dal Duca. Come abbiamo già visto, entra in Milano il 15 maggio. Il 19 giugno, attraversando tutta l'Emilia, il Generale fa il suo ingresso in Bologna.

Reggio Emilia si libera della signoria Estense e proclama la propria libertà il 26 agosto. Subito si forma la Guardia Civica che indosserà uniformi di taglio e colore francese e, poche settimane dopo, sosterrà uno scontro a fuoco con gli Austriaci. Il 4 ottobre a Montechiarugolo, località non lontano da Montecchio Emilia presso il torrente Enza, i cittadini Ferrarini e Scaruffi, alla testa della Guardia Civica, ingaggiano un combattimento con reparti di soldati Austriaci sortiti da Mantova assediata, catturandone 150 e consegnandoli alla città di Milano. Dal punto di vista storico, Montechiarugolo va considerato il primo fatto d'armi del nostro Risorgimento nazionale. Nello scontro si ebbe il primo caduto in combattimento, il volontario Andrea Rivasi, di Cavriago.

Sono giornate convulse, caratterizzate da gravi disordini in atto in molte città emiliane ancora controllate o non ancora abbandonate dai vecchi regimi.

A questo punto ci vengono in aiuto due fonti storiche fondamentali, per la nostra ricerca, ossia la Cronaca Franchini e

la Cronaca Rovatti, entrambi modenesi, i quali ebbero modo di assistere personalmente e tramandarci, per iscritto e per immagini, quanto sto per raccontare.

Il 6 ottobre, verso sera, i francesi entrano in Modena. Il giorno successivo, venerdì 7, viene innalzato l'albero della libertà in piazza Maggiore, di fronte alla Ghirlandina "*...una pioppa con verdeggianti foglie e berretto rosso alla sommità...*".

L'albero, decorato con una fascia tricolore a spirale, che ne avvolge il fusto, è ornato con due bandiere, una con colori francesi ed l'altra con tre bande orizzontali così disposte: bianca, verde e rossa (Fig 5). Si tratta, in assoluto, del primo vessillo coi nostri colori esposto in pubblico, come simbolo patriottico. Queste date sono molto importanti, perché coincidono con quelle di presentazione e pubblicazione del bando di costituzione della Legione Lombarda.

Due giorni dopo, sull'albero della libertà, vengono aggiunti altri vessilli. L'11 febbraio del 1797, questo albero verrà sostituito da un altro di forma più elaborata.

Nell'Emilia occupata dai Francesi, si espongono i bandi di arruolamento per la Guardia Nazionale, che però non danno l'esito sperato, convincendo così Napoleone a "*suggerire e dare istruzioni*" per la convocazione di un congresso che riunisca i deputati delle città di Bologna, Modena, Ferrara e Reggio sui temi della difesa comune e della organizzazione di un corpo armato, che lui stesso propone di definire "*la légion italienne*".

Il 16 ottobre si apre in Modena il Congresso, il 17 è nominata la Giunta di Difesa Generale che già il giorno successivo invia ai Governi federati delle quattro città un proclama con le norme dettagliate per la formazione della Legione dei volontari

cispadani. Prenderanno corpo 5 Coorti di Fanteria di 700 uomini ciascuna, una per ogni città, la quinta raccoglierà Patrioti Italiani. Ci saranno inoltre una Divisione d' Artiglieria e due compagnie di Cacciatori a Cavallo di 120 uomini ciascuna. Opportunamente l'art. VIII del bando prevede che:

“Ogni Coorte avrà la sua bandiera a tre colori nazionali Italiani, distinta per numero, e adorna dagli emblemi della Libertà ...”.

Immediatamente inizia la formazione delle coorti, infatti il Rovatti nella sua Cronaca, scrisse che a Modena già il 20 ottobre circa 400 ex soldati ducali aderiscono all'arruolamento, iniziando a percepire il soldo e le razioni come nell'Armata francese e nella Legione Lombarda, dal giorno 22.

Il giorno 28 ottobre, alcuni membri della Giunta, che ha sede istituzionale a Ferrara, si recano a Bologna dove, accertati i "colori nazionali" dispongono che il pittore Mauro Gandolfi produca e presenti un modello di bandiera. Di lì a pochi giorni, Gandolfi presenterà un bozzetto accompagnato da poche righe di testo esplicativo; il modello è approvato il giorno 11 novembre, con una variazione; si sostituirà la frase *“Prima Legione Italiana”* con *“LEGIONE CISPADANA”*.

Abbiamo la certezza che la Coorte bolognese avrà la sua bandiera rapidamente, poiché la Giunta di Difesa emette mandato di pagamento in data 18 novembre. Quasi subito parte l'ordinativo per la bandiera della Coorte Ferrarese, di cui sappiamo solo che, come la prima e probabilmente le successive, pur dovendo essere ricamate, saranno in realtà dipinte, come del resto tutti i vessilli coevi francesi .

Di queste bandiere, andate perdute, rimane fortunatamente il disegno del Gandolfi (Fig 8). Inutile dire che questi legionari indossano un'uniforme tricolore italiana, pur di modello leggermente diverso da quelle lombarde.

La prima Coorte agli ordini del cittadino Agostino Piella comandante, parte non senza difficoltà per la Lombardia a metà dicembre, su ordine di Berthier. La Coorte ferrarese, comandata da Guidetti, segue quasi subito. L'insurrezione scoppiata in Garfagnana impegna le due restanti Coorti agli ordini del Generale Rusca, il quale, ben conscio dell'aver a disposizione truppe senza esperienza e sommariamente armate, riesce comunque a ricondurre alla ragione gli insorti.

Come si può constatare raffrontando le date, queste bandiere sono praticamente coeve a quelle della Legione Lombarda.

La disposizione dei colori è diversa, in quanto le bande sono orizzontali, ma i colori sono gli stessi. Dalle bandiere della Legione Cispadana, avrà origine la scelta che porterà a definire il vessillo rappresentativo della Repubblica Cispadana.

Il 7 gennaio 1797, nell'ambito del Congresso tenuto in Reggio dai rappresentanti dei popoli di Bologna, Modena, Ferrara e Reggio, il deputato per Ferrara al Congresso, **Giuseppe Compagnoni di Lugo di Romagna**, propone l'adozione del Tricolore, quale vessillo per la neonata Repubblica, caricato al centro con l'emblema del turcasso con le quattro frecce (Fig. 9). Tutto ciò appare confermato in una lettera del 28 gennaio che per la prima volta porta l'intestazione:

“In nome della Repubblica Cispadana / una ed indivisibile ...”.



Fig. 8 - 1796
 Bandiera della Legione
 Italiana poi Cispadana
 (ricostruzione, dal disegno
 originale del pittore Gandolfi,
 del novembre 1796).
 Federazione Cispadana.



Fig. 9 - 7 gennaio 1797
 Bandiera di Stato.
 Repubblica Cispadana.

Fig. 10 – 1796

Cacciatore della Guardia Nazionale
Modenese e soldato di fanteria della Coorte
Bolognese della Legione Cispadana.



Dalla fondazione della Confederazione, una notevole quantità di raggruppamenti paramilitari: guardie civiche, nazionali, milizie urbane ecc. avranno come insegne il Tricolore verde, bianco e rosso e sarebbe pressoché impossibile, in questa sintetica rassegna, riportarne le date di adozione o, per quelle coi colori francesi, la sostituzione.

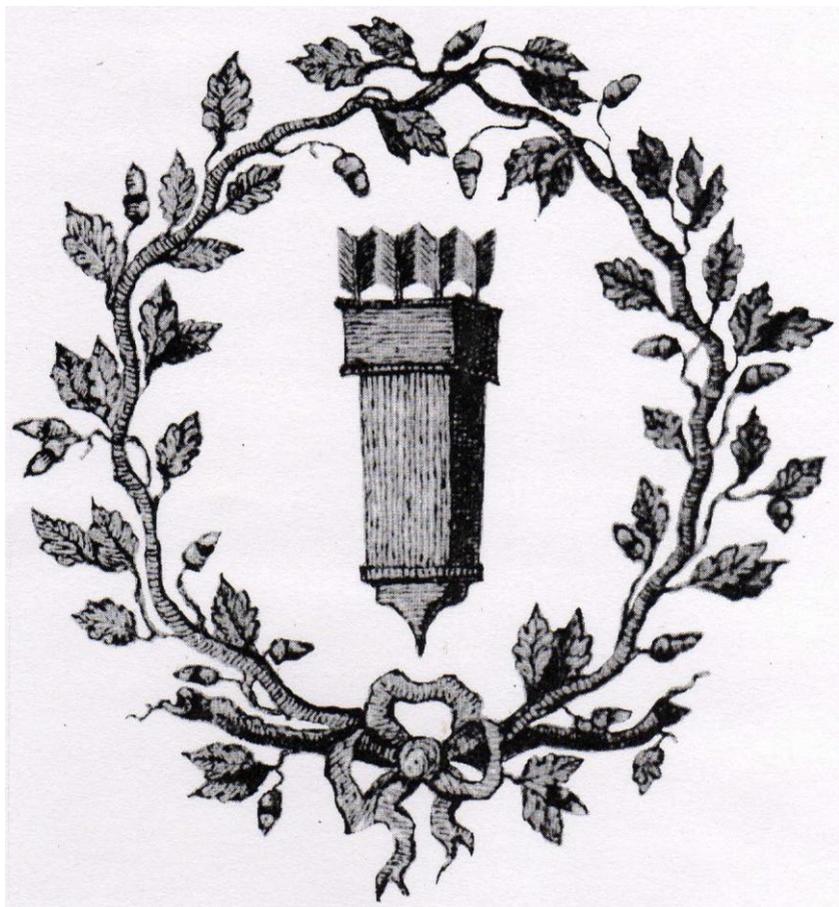


Fig. 11 - 1796

Stemmi della Repubblica Cispadana (da un'incisione d'epoca).

LA REPUBBLICA CISALPINA

All'inizio del 1797, l'Italia del nord presenta, per quanto riguarda il territorio occupato dalla Francia, due distinte entità politiche, a tutti gli effetti protettorati francesi, governati da amministrazioni provvisorie repubblicane. La prima di queste è la cosiddetta Repubblica Transpadana o Amministrazione Generale della Lombardia che comprende i territori lombardi ex austriaci e le città di Bergamo e Brescia uscite dalla Serenissima Repubblica di Venezia. La seconda realtà politica è la Repubblica Cispadana che riunisce l'ex Ducato di Modena e Reggio alle ex Legazioni pontificie di Bologna e Ferrara.

Nella primavera del '97, Napoleone ha ben chiaro il quadro militare per ciò che riguarda le armate francesi contrapposte all'Austria, sia sul fronte tedesco che su quello italiano e conclusi i preliminari di pace a Leoben (18 aprile), decide di condurre lo Stato di Lombardia ad una condizione di maggiore indipendenza.

Nei mesi di maggio e giugno del '97 si concretizza l'organizzazione della Repubblica Cisalpina, con l'applicazione della costituzione francese del 1795, un direttorio esecutivo, un corpo legislativo e sei ministri. La nuova Repubblica nasce ufficialmente il 29 giugno, è divisa in undici dipartimenti alla francese e celebra la "Festa della Federazione" il 9 luglio.

Le stampe d'epoca, un circostanziato proclama ed i giornali del giorno successivo, suggeriscono alla nostra immaginazione a quale tripudio di bandiere e stendardi deve aver assistito quel giorno il generale Bonaparte al "Campo di Marte" nel Lazzaretto di Milano. Tutti gli enti dotati di vessillo intervengono: le deputazioni di ogni Municipalità del territorio

della Repubblica, la Guardia Nazionale, i Corpi dell'Armata, oltre naturalmente alle formazioni militari francesi con le loro bandiere e una grande massa di pubblico.

Di lì a qualche giorno, si svolge un'altra cerimonia esclusivamente militare; in occasione della celebrazione del 14 luglio (presa della Bastiglia) vengono distribuite le bandiere ai reparti della Armata Cisalpina.

A fine luglio si scioglie la Cispadana che confluisce nella Cisalpina, portando a sedici i dipartimenti, il cui numero aumenterà ancora in ottobre quando, sottoscritto il trattato di Campoformido, si aggregeranno alla Repubblica Cisalpina i territori del Bresciano, del Mantovano e la Valtellina che porteranno a venti i dipartimenti.

L'iconografia d'epoca, per la festa della Federazione, ci tramanda immagini di vessilli con le bande colorate disposte orizzontalmente col rosso in alto, come nella Cispadana.

Questa non sarà tuttavia una regola irrinunciabile, poiché si ritrovano successivamente e con maggior frequenza bandiere civili e militari col verde in alto, come ad esempio quelle del dipartimento del Panaro, descritte con minuziosa precisione dall'abate Rovatti, o quelle degli Usseri "requisiti" di Modena (sempre Cronaca Rovatti) e di Milano (Museo del Risorgimento).

Bisognerà attendere fino al 31 dicembre del '97 per trovare chiarito, su documenti scritti, l'uso dei colori nazionali su fasce ed abiti dei membri del Corpo Legislativo, e addirittura si dovrà arrivare fino all'11 maggio del '98 per avere una legge del Gran Consiglio che determini: *“La Bandiera della Nazione Cisalpina è formata di tre Bande parallele all'Asta, la prossima all'asta,*

verde, la successiva bianca, la terza rossa.” Verticali! Come abbiamo già detto, questa bandiera è in tutto simile alla nostra attuale, e rimarrà in uso fino alla caduta della Repubblica Cisalpina nella primavera del '99, a causa dell'invasione delle truppe austro - russe.

Napoleone parte da Milano alla volta di Parigi il 17 novembre 1797 per assumere il comando dell'armata d'Inghilterra (così definita perché destinata a contrastare il dominio coloniale britannico sul Mediterraneo e sulle Indie). La Campagna d'Egitto lo terrà a lungo lontano dall'Europa. Lascia definitivamente l'Africa a fine agosto del 1799 alla volta della Francia, dove il Direttorio è ormai capace di raccogliere soltanto odio e dissenso. Napoleone, atteso come un liberatore, sbarca a Fréjus il 9 ottobre e soltanto un mese dopo, il 9 novembre 1799 (18 brumaio), prende il potere con un colpo di stato. Nasce il Consolato, con Bonaparte Primo Console!

In Italia le repubbliche giacobine sono ormai un ricordo e gran parte delle truppe italiane, che le avevano difese fino al limite, o sono finite in prigionia o si sono rifugiate in Francia con buona parte dei loro ufficiali e sottufficiali.

Il Primo Console raccoglie questi uomini in una grande Legione detta "Italica" sotto il comando di Giuseppe Lechi e Pietro Teulié, li aggrega all'Armée e rientra in Italia il 14 e 15 maggio del 1800, attraverso il Gran San Bernardo. Il 2 giugno entra in Milano, il 4 proclama: *“Sarà riorganizzata la Repubblica Cisalpina come Nazione libera ed indipendente”* e qualche giorno dopo i bollettini riportano: *“La bandiera Cisalpina sventola in oggi in quasi tutta l'estensione del territorio...”*.

Il 14 giugno a Marengo Napoleone sconfigge gli Austriaci e riprende ad organizzare l'armata Cisalpina sulla solida base della Legione Italica che si stabilisce a Milano. Non sarà facile per il Gen. Pino raccogliere gli uomini per completare gli organici dei nuovi reparti, che, appena formati, sono posti "sul piede di guerra".

In questo periodo pare non sia stata rispettata alcuna regola per la costruzione delle nuove bandiere, a parte naturalmente il criterio dei tre colori nazionali. Siamo in grado di enumerare alcuni esempi che suffragano questa affermazione; attingendo alla inesauribile Cronaca Rovatti, osserviamo bandiere della Guardia Nazionale che ancora una volta portano bande orizzontali col verde in alto.

Non mancano altre fonti che rappresentano bandiere, sempre a bande verticali, nel rispetto della legge 11 maggio 1798, caricate sul bianco di un fascio littorio sovrastato di berretto frigio e circondato di un serto di foglie. Degni di nota sono invece lo stendardo del 2° Rgt. d'Usseri, ora al Museo del Risorgimento di Milano, ed alcuni disegni di bandiere della Divisione Italica, (Fig. 13) riportati dal solito Rovatti, dove le tre bande verticali disposte come da regola, sono circondate completamente da una "cornice" formata da triangoli bianchi, verdi e rossi, imitando, in questo modo, i vessilli austriaci che avevano "cornici" formate da triangoli gialli, neri, bianchi e rossi. Ancora, sono conservati all' Heeres Museum di Vienna quattro stendardi del 1° Rgt. Cacciatori a Cavallo che, conservando la impostazione classica verticale, sono ampiamente caricati di scritte e decorazioni.

E' quasi certo che tutti questi vessilli ebbero vita assai più lunga della Repubblica Cisalpina e forse, anche di quella Italiana che stava per nascere. Il Museo del Risorgimento di Imola possiede ben due vessilli ancora differenti: il primo è uno stendardo per gli Usseri Imolesi, di cm. 78 x 75, formato da un quadrato centrale con scritta, circondato per tutto il perimetro da una banda rossa ed una verde più esterna a formare una cornice completa (Fig. 14), il secondo è una bandiera per la Guardia Nazionale di cm.140 x 120 a bande verticali col verde all'asta, il bianco centrale più largo e caricato di una scritta e il rosso al flottante.

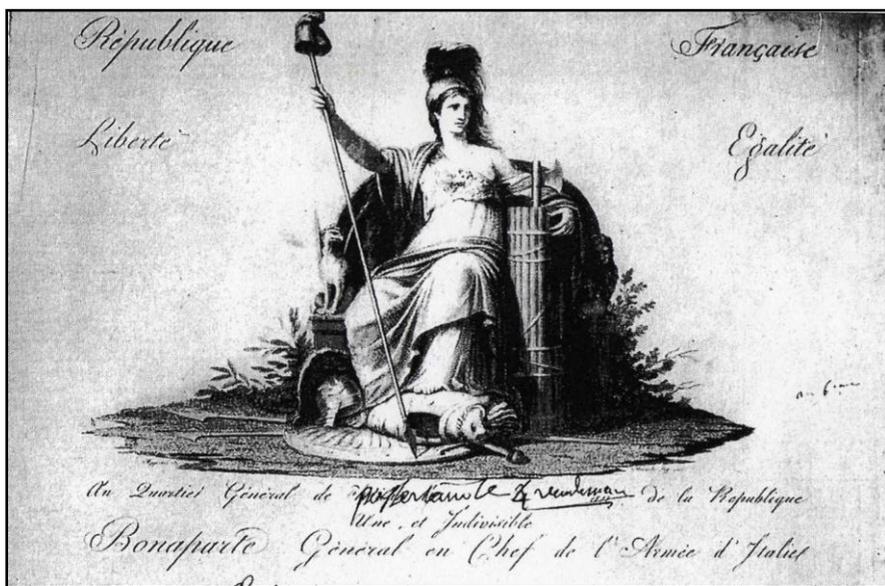


Fig.12 – Intestazione di una lettera autografa di Napoleone Bonaparte, Comandante in Capo dell'Armée d'Italie, dal Quartier Generale di Passeriano (Udine) 4 vendemmiaio (25 settembre 1797)

Fig. 13 - 1801
 Bandiera (rovescio)
 della 1^a mezza Brigata.
 Divisione Italica.
 Repubblica Cisalpina



P. Longanesi '97



P. Longanesi '96

Fig. 14 - 1802
 Bandiera degli
 Usseri imolesi.
 Repubblica Cisalpina

Fig. 15 - 1802
Bandiera di Stato.
Repubblica Italiana.

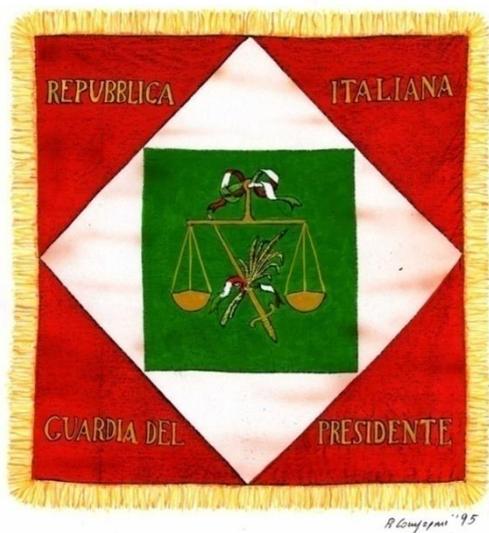
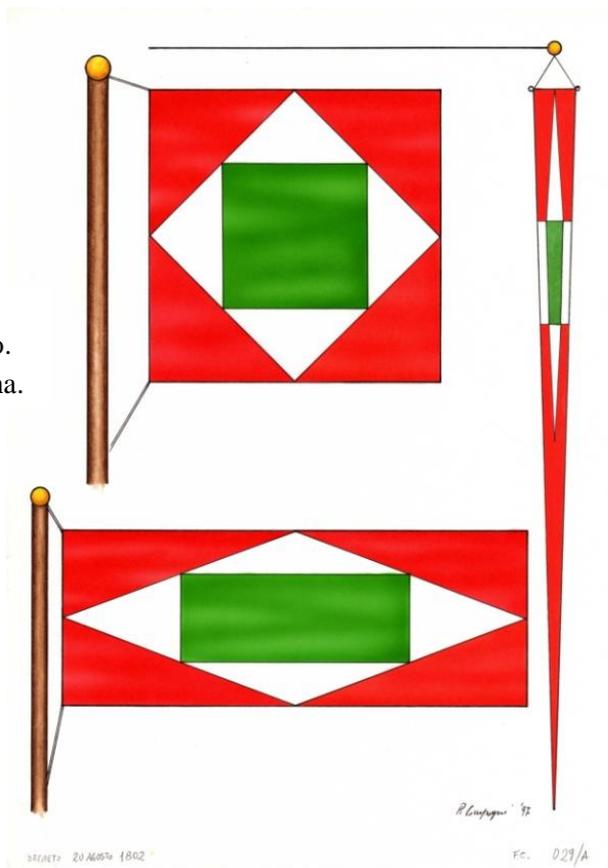


Fig. 16 - 1802
Stendardo dello Squadrone
dei Granatieri a cavallo.
Guardia del Presidente.
Repubblica Italiana.

LA REPUBBLICA ITALIANA

Il 26 gennaio 1802 la consulta cisalpina “...*in unione al Primo Console...*” proclama la Repubblica Italiana, la prima con questo nome. Si installa un Governo costituzionale, ma la presidenza non può essere destinata che a ...Napoleone.

La giornata del 2 giugno è scelta per le celebrazioni ufficiali della Festa della Repubblica, esattamente come accade oggi.

Il Vicepresidente Francesco Melzi d’Eril firmerà il 13 maggio il decreto per l’adozione del nuovo stemma della Repubblica che rappresenta una spada incrociata ad un ramo di palma sovrastate da una bilancia a due piatti. La bilancia rappresenta la Giustizia, la spada e la palma simboleggiano reciprocamente l’autorità e la pace ed il nastro tricolore, che le unisce, sta a significare idealmente l’unione. Questo stemma sarà rappresentato sulle nuove bandiere approvate dal Governo il 20 agosto 1802 e di cui abbiamo quello che dovrebbe figurare come il progetto originale: un disegno del Cap. Basilio Lasinio di Treviso (Archivio di Stato di Milano) (Fig. 15). Durante la Repubblica, la bandiera sarà: “-... *un quadrato a fondo rosso, in cui è inserito un rombo a fondo bianco, contenente un altro quadrato a fondo verde..* -” Il quadrato centrale verde è caricato dello stemma repubblicano, con modeste varianti da un reperto all’altro. Degno di nota e decisamente rispettoso del modello regolamentare, è il ben conservato stendardo dei Granatieri a Cavallo della Guardia del Presidente attualmente al Museo del Risorgimento di Milano (Fig. 16). Naturalmente anche in questa prima Repubblica Italiana dobbiamo annoverare alcune “varianti” almeno per la Guardia Nazionale che, in qualche caso, inalbera ancora bandiere a bande orizzontali.

IL REGNO ITALICO

Il 18 maggio 1804 Napoleone si autoproclama Imperatore dei Francesi, formalizzando la carica con la “consacrazione” di Papa Pio VII il 2 dicembre. Tre giorni appresso avviene la distribuzione delle nuove insegne, vessilli ed aquile, a tutti i corpi dell’Armée ed alle Guardie Nazionali dei dipartimenti francesi.

Bisognerà attendere fino al 19 marzo 1805 per poter leggere sul nostro Bollettino delle Leggi: *“Proclama con cui viene pubblicato lo Statuto Costituzionale che dichiara l’Imperatore de’ Francesi NAPOLEONE I. Re d’Italia ...”*. Con comprensibile disappunto di ogni buon giacobino italiano, il nuovo Cesare cingerà la corona ferrea il 26 maggio ed in quel giorno, probabilmente, fanno la loro comparsa le prime due bandiere del mutato regime; una di queste, destinata ai Granatieri a piedi della ex Guardia del Presidente, ora divenuta Guardia Reale, consiste in un drappo pressoché quadrato. Ai quattro lati del vessillo figurano altrettanti triangoli, due rossi e due verdi alternati diagonalmente, caricati ciascuno di granata fiammeggiante incorniciata d’alloro, al centro è posto un rombo bianco caricato di una scritta posta su cinque righe che recita: “L’EMPEREUR/ET ROI/AU B.lon DE GRENADIERS /A PIED DE LA GARDE / ROIALE.” (Musée de l’Armée).

Questa bandiera porta alla sommità dell’asta l’aquila napoleonica (Fig.17). La seconda bandiera, destinata ai Cacciatori a piedi, era simile a questa appena descritta, con ovviamente delle cornette da cacciatori in alternativa alle granate e la scritta CACCIATORI al posto di GRANATIERI.

Anche se in linea di massima il modello non è molto dissimile, esistono al Museo del Risorgimento di Milano due disegni che ci ripropongono il progetto di bandiera, che, con qualche opportuna variazione, servì all'allestimento di tutti i vessilli per l'Armata del Regno. I due disegni presentano i quattro triangoli alternati rossi e verdi agli angoli, e portano al centro del rombo bianco del diritto un globo azzurro con scritta (in francese) ornato all'intorno da fronde di alloro e di quercia e con due "cartigli" sempre caricati di scritte, al disegno del rovescio abbiamo invece il rombo centrale caricato dello stemma del Regno. I triangoli sono ornati con corone d'alloro (Fig.18).

Questi disegni, approvati dal Ministro della guerra Trivulzio in data 15 aprile 1805, saranno poi l'effettivo modello per i vessilli dell'armata del Regno, con le scritte in lingua italiana e con le caratterizzazioni tipiche delle varie Armi, come dimostrano tutti i reperti che riguardano il periodo che si chiude con la campagna di Russia del 1812. Durante questa terribile campagna militare, molte delle bandiere dell'Armée andarono perdute anche se soltanto in parte a causa del nemico e non sempre per fatti d'arme.

Diversamente, per quanto riguarda l'Armata del Regno Italico, Cesare de Laugier, comandante delle truppe toscane, nel suo "Gli Italiani in Russia" afferma: -"*L'Armata d'Italia, che quei pochi superstiti rappresentavano, mostrava (al rientro in patria, n.d.r.) sventolanti in mezzo a 50 o 60 uomini, che davano il nome ad un reggimento, le aquile, le bandiere, che trionfarono sulle sponde della Dwina, della Luja e della Wiazma. Non una mancavane ...*" oppure ancora citiamo il T. Col. De Rossi che nella storia dei "Dragoni della Regina" Memorie storiche

militari (vol. III. 1910), conferma che i nostri reggimenti, al termine della campagna, conservavano: “ ... *unici nella grande armata, le proprie gloriose insegne, intorno alle quali non si stringevano che cinquanta o sessanta spettri, coperti di stracci*”. Nel 1813, dopo la campagna di Russia e la non meno drammatica campagna nella penisola Iberica, sono distribuiti vessilli di nuovo modello, la cui variante fondamentale consiste nel fatto che lo stemma del Regno è semplificato e sostituito da un'aquila napoleonica coronata (Fig. 19) e dal fatto che, per motivi di tempo ed economici, queste bandiere sono dipinte, come del resto quelle dei francesi, invece che ricamate com'erano quelle italiane in uso fino al 1812. Anche queste sventolerano sui campi di battaglia, e molte, al concludersi dell'epopea napoleonica, per non cadere in mano nemica finiranno nello stomaco dei veterani, i quali, prima di sciogliere i reparti, fanno dei falò con i drappi e ne ingoiano le ceneri mescolandole al rancio, in un ultimo sogno patriottico (Fig.20). E' noto l'episodio del Generale Teodoro Lechi, veterano di tutte le campagne napoleoniche e testimone di uno di questi commoventi avvenimenti, il quale conserva per molti anni e con grave rischio personale, alcune delle aquile della Guardia Reale da lui comandata nel periodo del Regno, per consegnarle nel 1848 a Re Carlo Alberto.

Si chiude un'era. Un sogno si assopisce. Svanisce una speranza che aveva visto, per la prima volta dopo secoli il risorgere del nome "Italia" che definiva inequivocabilmente una nazione in uno Stato almeno formalmente autonomo ed indipendente.

Si indebolisce una nazione che già allargava la propria valenza anche oltre i confini



P. Compositi '96

Fig. 17 - 1805
 Bandiera
 del 1° Battaglione
 Granatieri a piedi.
 Guardia Reale.
 Regno d'Italia.



P. Compositi '96

Fig. 18 - 1813-1814
 Stendardo (rovescio)
 del Reggimento
 Artiglieria a cavallo.
 Regno d'Italia.



Fig. 19 - **1805-1813**
Stendardo (rovescio)
per i Reggimenti
di cavalleria.
Regno d'Italia.



Fig. 20 - **1813-1814**
Bandiera (rovescio) del
Battaglione Granatieri
dei Veliti Reali
(ricostruzione di P.Compagni).
Regno d'Italia

del Regno, considerando che molti sudditi degli Stati allora presenti sul territorio italiano, militavano nell'Armata reale. Per la prima volta il nome Italia aveva legato, oltre ogni formalismo, degli uomini che vi si riconoscevano e che non avrebbero dimenticato. Ne ritroveremo molti sul nostro cammino, seguendo le sorti di una bandiera che la "Restaurazione" credeva di aver debellato per sempre, ma che invece aveva tracciato indelebilmente il percorso su cui si sarebbe compiuto, passo dopo passo, il Risorgimento Nazionale.



Fig. 21 - Napoleone Bonaparte (acquaforte di F. Rosaspina, scultore.)

LA RESTAURAZIONE

Le aspirazioni costituzionaliste o addirittura indipendentiste mai sopite, avranno frequenti e vigorosi risvegli nel corso degli anni immediatamente successivi alla Restaurazione, ed una sterile elencazione di questi episodi ci farebbe deviare dal percorso che vogliamo seguire, cioè le vicende inerenti il nostro Tricolore. Una rapida rassegna potrà comunque rivelarsi utile per dimostrare quanto sia rimasto vivo negli animi lo spirito nazionale. Abbiamo così nel 1820 - 21, la rivolta militare nel napoletano guidata da Guglielmo Pepe e sostenuta da quella Carboneria che avrebbe rivestito, nella prima fase del Risorgimento, un ruolo di fondamentale importanza. Ferdinando I di Borbone, deve concedere la Costituzione.

Moti liberali si hanno anche in Piemonte, ancora ispirati da reduci napoleonici. Ed ancora l'Austria interviene per soffocare nel sangue queste speranze, per sostenere le vecchie reggenze.

Di tricolore si parla in queste vicende, ma si tratta sempre di quello carbonaro rosso, verde e blu, oppure nero, rosso e azzurro o ancora di altre combinazioni cromatiche che non sono, almeno per ciò che si conosce, quella a noi cara.

Rimane il fatto che neanche la repressione, la galera e la forca riusciranno a fermare l'audacia dei patrioti. Il 3 e 4 febbraio del 1831 Ciro Menotti ed Enrico Misley con poche decine di compagni si sollevano in armi a Modena. E' immediata la rivolta armata anche a Bologna, nel pomeriggio del 4, appena si viene a conoscenza del fallimento della rivolta di Menotti. Il 5 ricompare il Tricolore verde, bianco e rosso sulla torre degli Asinelli e si costituisce un Governo Provvisorio. Reazione a catena: il Modenese, Cesena, Imola, Faenza, Forlì a macchia

d'olio, in tutte le Romagne pontificie sollevazione e Tricolore. Gli episodi patriottici si susseguono senza sosta nei restanti territori pontifici: le Marche e l'Umbria. I soldati del Papa ingrossano le file degli insorti; si vive un febbraio epico, dove ancora i reduci del Regno Italico sono presenti, dove ancora sventola il Tricolore, fin quasi alle porte di Roma. Ancora una volta sono chiamati gli Austriaci per ricomporre, con le armi, la situazione.

Per le speranze dell'Italia è comunque un momento importante, poiché fa la sua comparsa Giuseppe Mazzini. E' appena uscito dal carcere, dove stava custodito, perché conosciuto come "sovversivo" affiliato alla Carboneria. Si rifugia a Marsiglia e, nell'agosto del 1831, fonda con Bianco e Santi una nuova società segreta, la "Giovine Italia", che superando le forme cospirative della Carboneria si propone, pur clandestinamente, con un programma tendente ad educare e rinnovare politicamente e moralmente gli italiani, al fine di insorgere uniti contro l'occupazione austriaca, mirando all'indipendenza nazionale e ad un governo repubblicano. L'adozione del Tricolore da parte di Mazzini, sancisce in modo inequivocabile queste aspirazioni (Fig 22).

L'opera di sensibilizzazione condotta in seno ai patrioti militari e civili porta alle insurrezioni del 1833-34, che però falliscono nel sangue. Il Tricolore non perde tuttavia il suo valore simbolico, continuando a comparire in queste occasioni e sempre più diffusamente in quelle successive, su tutto il territorio nazionale. Uno per tutti, ricorderemo l'episodio dei fratelli Bandiera, Ricciotti, Moro, Lupatelli e altri loro compagni, i quali nel 1844 tentano di portare l'insurrezione in

Calabria, con poche adesioni locali e col tragico epilogo che conosciamo.

Ma già nel 1831 Mazzini aveva inviato una lettera aperta al re Carlo Alberto, appena salito al trono di Sardegna, nella quale lo invitava a prendere in mano le sorti della Nazione, mettendosi alla testa della guerra d'insurrezione per liberare: “... *l'Italia da' barbari ...*”.

Il fermento ormai inarrestabile dei patrioti di tutta la penisola non lascerà a lungo insensibile Carlo Alberto.



Fig. 22 - **1833** - Bandiera della Giovine Italia (ricostruzione di N. Cani).

IL 1848, L'ANNO DELLA SVOLTA

In Sicilia, già dal settembre del 1847 avvengono sollevazioni popolari e moti indipendentisti, che porteranno a costituire un Governo insurrezionale (1848/49) che adotterà il Tricolore. Sulla spinta di ulteriori dimostrazioni nel gennaio del '48, in varie città del Regno delle Due Sicilie, Re Ferdinando si vede costretto a concedere la Costituzione (29 gennaio), per poi adottare l'11 aprile un particolare vessillo tricolore, che verrà abolito il 19 maggio del 1849. Leopoldo II di Toscana, sotto la pressione popolare, promulga la Costituzione il 17 febbraio, si adottano cravatte tricolori per le sue bandiere il 25 marzo (la cravatta e il nastro che è annodato sotto il puntale dell'asta). Adotterà poi il vessillo Tricolore, il 17 aprile, mantenendolo in uso fino al 27 maggio 1949.

Papa Pio IX, che tanta parte ha avuto nel promuovere le speranze per l'autodeterminazione italiana, promette nei primi giorni di febbraio lo Statuto, che promulgherà il 14 marzo e adotta le cravatte tricolori con l'Ordinanza Ministeriale del 18 seguente. Tricolori saranno anche le croci di stoffa da applicare sul petto dei volontari che affronteranno le campagne militari di quell'anno. Per seguire gli eventi cronologicamente, dobbiamo precisare che, nel Regno di Sardegna, re Carlo Alberto promette lo Statuto il 22 febbraio, lo firma il 4 marzo e proclama l'adozione del Tricolore il 23 marzo. Ma vedremo più avanti, nel dettaglio, questi avvenimenti, fondamentali per il nostro percorso.

Il 17 marzo insorge Venezia che caccia gli austriaci e il 22 Daniele Manin proclama la Repubblica. Il 25 aprile, giorno di S. Marco, si benedicono le bandiere Tricolori adottate dalla

Repubblica. (Fig.23). Il 18 marzo hanno inizio le cinque giornate di Milano. Contemporaneamente i moti si diffondono in molte città del Lombardo -Veneto che insorgono e cacciano gli austriaci.

Sono giornate che segnano momenti epici per il Tricolore, perché lo vediamo sventolare ovunque, sotto molteplici forme e dimensioni, come dimostrano i numerosi reperti giunti fino a noi. Il fermento patriottico dilaga in ogni angolo del nostro Paese. Anche i sudditi di Pio IX insorgeranno, costringendolo ad abbandonare Roma il 24 novembre e proclamando, il 9 febbraio del '49, la Repubblica Romana che avrà un proprio vessillo (Fig.24). Tornando al Regno di Sardegna va sottolineato che il punto di svolta, in questo fatidico 1848, è l'adozione ufficiale del Tricolore da parte del Re di Sardegna per le sue truppe che stanno per entrare in guerra contro l'Austria, con l'appoggio di truppe toscane, napoletane e pontificie.

Con il proclama del 23 marzo 1848, Re Carlo Alberto annuncia la dichiarazione di guerra all'Austria e l'adozione del tricolore. Il 25 marzo il Re ordina che le truppe entrino in Lombardia con il Tricolore, anche se sarà tecnicamente impossibile, poiché non esistono né il modello né tantomeno le bandiere già confezionate. Si decide allora, durante una seduta del Consiglio dei Ministri, di convocare un segretario del Ministero dell'Interno, tale Bigotti, conosciuto come buon disegnatore. Sarà lui che, dopo “un quarto d'ora”, come egli stesso afferma in una lettera ufficiale del 26 marzo 1857, proporrà alcuni modelli, fra i quali i ministri effettueranno la scelta suggerendo alcune opportune modifiche, subito applicate.



Fig. 25 - **Marzo 1848**
Stendardo delle Guardie
del Corpo del Re.
Regno di Sardegna.
(reperito O.120 conservato
all'Armeria Reale di Torino)

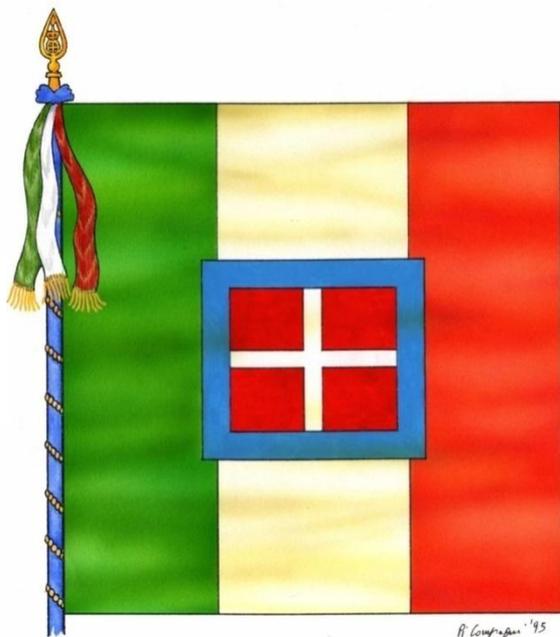


Fig. 26 - **1848**
Bandiera dell'Armata Sarda.
Cosiddetto modello Bigotti.
Regno di Sardegna.

Per chiarire questo punto, merita un accenno lo stendardo per le Guardie del Corpo: è Tricolore, largo cm. 55 e alto cm. 60, porta lo scudo dei Savoia quadrato e privo di bordo azzurro, tale da confondere il rosso dello scudo col rosso della banda verticale (Fig.25). Si tratta sicuramente del primo esemplare (e l'unico che conosciamo), confezionato prima che fosse presa la decisione di contornare lo scudo sabauda con il bordo azzurro e di definire la forma sannitica.

Per avere un'idea di quale fosse l'aspetto visivo della bandiera disegnata dall'Intendente Bigotti, citiamo un documento a noi caro, ossia l'opera del grande uniformologo italiano Quinto Cenni. In una delle sue famose tavole che illustrano il 1848, propone una chiara ricostruzione grafica a colori, citando come fonte proprio il Ghisi, il quale prima della morte del Cenni, avvenuta nel 1917, aveva pubblicato diversi articoli illustrati, e assolutamente documentati, propedeutici al famoso "Il Tricolore Italiano", dato alle stampe nel 1931.

Si tratta di un drappo quadrato con le tre bande verticali, il verde all'asta, poi il bianco e il rosso. Al centro, sul bianco, sta lo scudo di Savoia in forma rettangolare orizzontale con largo bordo azzurro tutt'intorno, che va a sovrapporsi, in piccola parte, alle bande verde e rossa (Fig. 26). In mancanza delle nuove bandiere le prime truppe entreranno in territorio austriaco nei giorni 25 e 26 marzo, applicando sulle vecchie bandiere sabaude delle cravatte, sotto forma di tre nastri, uno bianco uno rosso e uno verde, terminanti con frangia dorata,.

Su queste date, assolutamente importanti, le fonti consultate sono discordi, seppure di poco. Si tratta del saggio del Brancaccio su "Memorie Storiche Militari", fasc. II - sett. 1910,

che indica il giorno 27, diversamente da L. Rangoni Macchiavelli il quale riporta la data del 20 su: “Rassegna storica del Risorgimento” anno I, fasc. II, 1914.

A distanza di un secolo da quanto scritto dai due illustri studiosi, siamo in grado, anche alla luce di nuova documentazione, di affermare che condividiamo l’opinione del Ghisi, che indica appunto il giorno 24 o, al più tardi il 25 marzo.

Accertata la data di adozione e di accettazione del modello, sappiamo che il confezionamento dei drappi è immediatamente appaltato ai provveditori F. Bruno e G. Negri di Torino e che il giorno 28 il Re distribuisce personalmente ad alcuni reggimenti le bandiere già pronte.

Esiste inoltre un ordine in data 26 marzo, diretto al: “*Signor Comandante dei Carabinieri Reali Torino ... dare incontanente l'ordine opportuno perché... per ordinanza espressa di Codesto Corpo al Governatore (militare) di Alessandria... dovrà ... essere portata e consegnata la Bandiera che le trasmetto col presente...*” . Ciò proverebbe che, il giorno successivo all’adozione, alcuni drappi erano già disponibili o, perlomeno, che si fossero realizzati modelli da inviare ai Comandi dell’Armata.

Nelle settimane successive sono confezionati tutti i drappi e la completa distribuzione avviene, campagna militare in corso, verso la metà di maggio.

Per quanto riguarda la Marina Regia, dalla Restaurazione al 1848, è in dotazione la bandiera “Nazionale azzurra”, diversa da quella d’Armata, che è un quadrato rosso caricato da una croce piana bianca, che corrisponde al vessillo dei Savoia.

La bandiera della Marina, porta al “cantone” in alto, all'asta, una croce composita, a croci sovrapposte su fondo rosso. Così, in data 15 aprile 1848, il Re decreta l'adozione della bandiera Tricolore anche per le navi del regno, evidenziando che quelle per le navi da guerra dovranno avere lo scudo di Savoia sormontato da una corona, per distinguersi dal naviglio mercantile. Curiosamente dobbiamo rilevare che in una lettera del 27 marzo 1848, al Principe Comandante Generale della R. Marina a firma Cesare Balbo, Presidente del Consiglio dei Ministri, si prescrive che se una nave da guerra italiana incrocia una nave nemica, in considerazione del fatto che gran parte degli equipaggi della marina da guerra austriaca è composto da italiani: “...*si avrà prima di tutto ad innalzare all'albero di maestra la bandiera tricolore Italiana con lo stemma di Savoia in mezzo, lasciando pure alberata la Nazionale azzurra al suo solito posto a poppa...*” senza attaccare se non provocati.

Un segnale ancora officioso, dunque!

Nel periodo successivo all'adozione, si verificano diverse irregolarità nella realizzazione dei vessilli sia nella forma che nelle dimensioni, così la prima regolamentazione viene decretata grazie ad una circolare di Camillo Benso, Conte di Cavour, il 2 maggio 1851 (vedi pag. 52, Fig. 30).

Con le misure, le dimensioni, le proporzioni dei particolari finalmente codificate, la Marina potrà disporre di regolari vessilli d'ordinanza. Queste regole sono adottate anche per i Consolati e le rappresentanze d'Italia all'estero e diffuse presso i governi Nazionali stranieri.

Queste bandiere precorrono come disegno quelle che saranno adottate in data 25 marzo 1860, e consegnate, nelle varie

località del territorio nazionale, contemporaneamente a tutti i reparti dell'Esercito (attenzione alla data) il 2 giugno 1861, durante le solenni celebrazioni della Festa dello Statuto.

In tutto questo succedersi di avvenimenti l'unico dubbio che potrebbe persistere è: quando effettivamente si inizia ad usare lo scudo di tipo sannitico. Probabilmente subito dopo i primissimi esemplari di cui rimangono, unici esempi, lo stendardo delle Guardie del Corpo (Fig. 25) all'Armeria Reale di Torino ed il disegno ricostruttivo del Cenni.

In effetti i reperti risalenti al primo periodo, a parte quello delle Guardie del Corpo, portano tutti uno scudo sannitico, seppure di modello diverso, per dimensioni, ampiezza del bordo azzurro, larghezza dei bracci della croce o addirittura posizione. Rimane il fatto che, né il decreto regio né le successive disposizioni emanate contengono dettagli né sulla forma dello scudo, né sulla corona e nemmeno sul bordo azzurro! Questo per quanto riguarda l'Armata, perché, come abbiamo visto, la Marina Regia ha proprie norme regolarmente in uso dal maggio 1851.

Certamente le bandiere confezionate nel '48 non rispettano il modello approvato, a causa della scarsa chiarezza delle norme, e certamente non sono fatte con materiali di buona qualità, considerata l'urgenza. Brancaccio afferma infatti che, essendo molti drappi in condizioni disastrose, le bandiere saranno tutte sostituite nel corso del 1850/51. Ancora una volta si hanno casi di cattiva interpretazione del modello e bisognerà attendere fino al 14 aprile del 1855 per vedere bandiere uniformate a precise norme, quando ad Alessandria, Re Vittorio Emanuele consegna bandiere e stendardi alle truppe in partenza per la Crimea.

Si tratta di un modello simile al precedente, ma con misure e dimensioni unificate, con lo scudo di forma sannitica che, conserva un bordo azzurro più sottile e leggermente sovrapposto al verde ad al rosso.

Nonostante la normalizzazione dei vessilli per l'Esercito (per la fanteria cm. 135 x135, per la cavalleria cm. 60 x 60) e per la Marina, codificati nel 1851, si ebbero ancora casi di incongruenze per altri usi istituzionali.

Il 25 marzo 1860 la commissione ministeriale, incaricata di studiare un nuovo modello di bandiera per le forze armate, pubblica una circolare approvata con Regio Decreto. Sono finalmente espresse norme che codificano la forma del Tricolore: sarà di forma quadrata come d'abitudine, ma lo scudo centrale assumerà forma ed aspetto definitivi, distaccandosi dalle bande verde e rossa e portando al di sopra la corona.

Sarà questa la bandiera che il Regio Esercito Italiano (tale denominazione diviene ufficiale il 5 maggio 1861) porterà, con qualche variazione di dimensioni, fino alla nascita della Repubblica Italiana.

È importante, comunque sottolineare che negli anni 1848/49, il Tricolore italiano è adottato da tutti i Governi insurrezionali e provvisori in ogni angolo d'Italia, dalla Repubblica Veneta a quella Romana, dalla Sicilia alla Lombardia al Friuli, tutti i numerosissimi corpi istituzionali e volontari, compresi quelli stranieri, come ad esempio gli Ungheresi, i Polacchi, i Francesi, o gli Svizzeri ed altri ancora.

Sugli indipendentisti esuli Ungheresi, è bene ricordare che la loro bandiera Nazionale è formata dai nostri stessi colori, anche se disposti orizzontalmente, ed è noto che queste sventolarono

insieme alle nostre per tutta la durata delle guerre d'indipendenza nel Risorgimento, contro gli Asburgo.

Prima della adozione del Tricolore nel suo aspetto definitivo, da parte del Regno di Sardegna e poi d'Italia, il re Francesco delle Due Sicilie adotta definitivamente un Tricolore italiano con lo stemma della sua dinastia (Fig. 27) con un suo proclama a Portici, presso Napoli il giorno 25 giugno 1860.

Ma il Tricolore nel suo regno, a quella data c'era già, ufficiosamente, poiché come è noto, l'11 maggio Garibaldi era sbarcato a Marsala coi Mille.

Particolare curioso. Nel 1861, nella città di New York, si forma un reparto che prende il nome di “Garibaldi Guards, 39th Infantry Regiment” nel quale affluiscono numerosi emigrati europei, per la gran parte repubblicani italiani, francesi, tedeschi, ungheresi, svizzeri spagnoli e portoghesi, alcuni dei quali reduci della Repubblica Romana, i quali riconoscendosi nelle idee mazziniane, adottano il Tricolore con la scritta DIO E POPOLO, come bandiera di Reggimento (Fig.28).

Pare fosse arrivata proprio da Roma al seguito di patrioti esuli della Repubblica. I volontari del Reggimento indossano camicie rosse e uniformi molto simili a quelle dei nostri Bersaglieri. Partecipano alla guerra civile nell'Armata dell'Unione.



Fig. 27 - 25 giugno – 20 ottobre 1860
Bandiera (rovescio), 3° Rgt. Fanteria Cacciatori
(ricostruzione di N. Cani). Regno delle Due Sicilie.



Fig. 28 - 1849 Bandiera . Repubblica Romana
1861-1865 Bandiera del 39th New York Volunteer Infantry Regiment
(Garibaldi Guard). Guerra Civile Americana (Stati Unionisti)

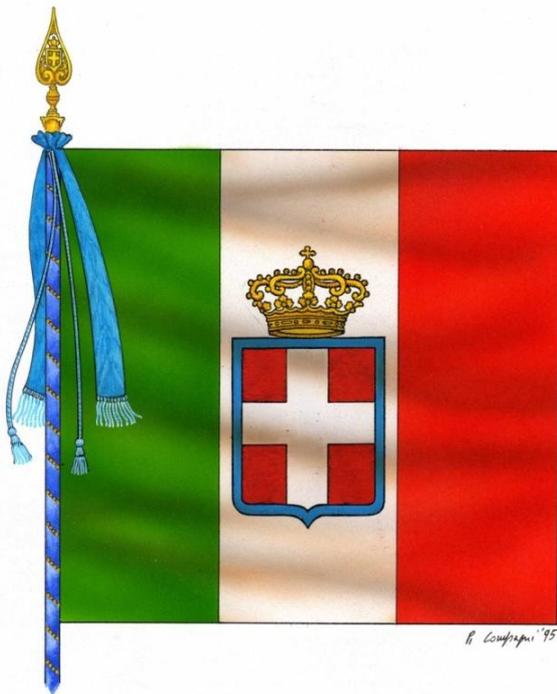


Fig. 29 - **25 marzo 1860**
Stendardo per la Cavalleria,
modello 1860.
Regno di Sardegna.

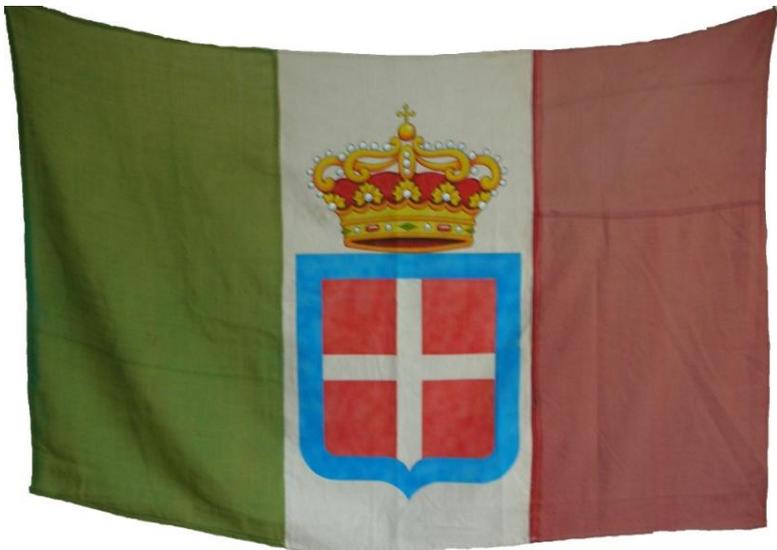


Fig. 30 - **2 maggio 1851** - Bandiera della Marina da Guerra.
Regno di Sardegna (ricostruzione di P.Compagni).

IL REGNO D'ITALIA

IL Tricolore, adottato con Regio Decreto il 25 marzo 1860, è confermato come vessillo nazionale (Fig.29) alla proclamazione dell'unità d'Italia nel 1861, rimarrà praticamente invariato nel proprio aspetto fino alla caduta della monarchia e la conseguente adozione, da parte della Repubblica Italiana del Tricolore nella sua attuale configurazione.

Una volta codificato e adottato il Tricolore, si sviluppano i modelli dei vessilli da utilizzare ufficialmente per usi specifici. La marina del Regno, ad esempio, conferma le proprie bandiere mod. 1851 (Fig.30), con scudo e corona col tocco rosso per il naviglio militare e con il solo scudo per le navi mercantili, ma adotta anche una serie di altri vessilli per usi di servizio, come la bandiera per il Ministro della Marina, da issare quando il Ministro è a bordo di una nave, il gagliardetto di Comando, le bandiere distintive per gli Ammiragli.

Si adottano inoltre gagliardetti specifici per “chiamare il pilota” e per i piroscafi postali.

Per gli edifici e le installazioni militari e civili, sono stabilite misure opportune a seconda delle dimensioni e della categoria, sia riguardo ai drappi che alle antenne ed aste.

L'Esercito adotta un sistema di gagliardetti e guidoni in funzione di segnali, come ad esempio, quello del Gran Quartier Generale.

Tutto quanto detto fin qui, non significa che non si siano verificati casi in cui il vessillo nazionale abbia subito modificazioni o alterazioni o ancora personalizzazioni come scritte di dedica o di memoria o stemmi o altro ancora.

Un esempio degno di nota è quello che ci viene dal Movimento Futurista diretto da Filippo Tommaso Marinetti, che intorno al 1910 propone un drappo che prevede una cospicua variazione delle dimensioni proporzionali, con la banda verde e bianca molto strette ed una banda rossa molto più larga, che deve essere caricata della scritta – MARCIARE NON MARCIRE – (Fig. 31).

In quegli anni si va sviluppando un innovativo veicolo, l'aeroplano, che seppure gradualmente e in numeri limitati inizia a diffondersi. Si pone, dunque, la questione dell'identificazione del nuovo mezzo volante, soprattutto quando si tratta di aeroplani ad uso militare. Gli aeromobili (aerei, dirigibili, palloni) sono per loro stessa natura, concepiti per operare in condizioni particolari, abbisognano quindi di contrassegni efficaci ed immediatamente leggibili. Il problema si presenta in termini piuttosto vaghi all'inizio del secolo, dal momento che in aria non c'è un gran traffico.

I nostri aerei che operano in Libia, nella guerra Italo -Turca, o non hanno alcun segno caratteristico, oppure portano contrassegni di fantasia dove occasionalmente appare lo scudo dei Savoia. Con la dichiarazione della 1^a guerra mondiale, l'esigenza viene a porsi in maniera pressante, considerato l'aumento del traffico ed il numero di Nazioni coinvolte. L'Italia adotta una coccarda tricolore da collocare sulle fusoliere e sulle ali; questa può essere con il verde all'esterno seguito dal bianco e con il rosso al centro o, alternativamente, con i colori posti in maniera inversa. Sul timone verticale di coda, di norma, sono dipinte tre bande di colore con il verde verso la prua ed il bianco e il rosso a seguire (Fig. 32)



Fig. 31 - 1912
Bandiera futurista - Regno d'Italia



Fig. 32 - L'aereo Nieuport 17 di Francesco Baracca
(disegno di Pietro Compagni)



Fig. 33 - 1945

Bandiera di una Brigata Garibaldi - Fronte Nazionale di Liberazione
(ricostruzione di N.Cani).



Fig. 34 - 6 maggio 1944 - 3 maggio 1945

Bandiera di combattimento - Repubblica Sociale Italiana

Altro sistema d'identificazione dei velivoli abbastanza diffuso, è caratterizzato dal dipingere grandi porzioni delle superfici alari con i nostri tre colori.

Nel primo dopoguerra, la configurazione della coccarda rimarrà quella col colore rosso all'esterno per qualche tempo, anche se avverranno variazioni soprattutto per il contrassegno di fusoliera. Durante il ventennio, la coccarda è sostituita da una serie di varianti con fasci littori, mentre rimarrà il disegno sul timone di coda con il bianco caricato dello stemma sabauda, salvo quando anche questo distintivo sparirà per lasciare posto alla sola croce bianca dei Savoia col solito stemma all'incrocio dei bracci. Sugli aerei civili compaiono normalmente fasce tricolori verticali sul timone di coda.

A onor del vero, il sistema d'identificazione dipinto sugli aerei, in questo periodo, è assai più complesso in quanto a varianti, ed a noi basterà sapere che alcune di queste prevedono i nostri tre colori, anche se variamente disposti e posizionati.

Durante la 2^a guerra mondiale nulla cambia riguardo alle bandiere, fino all'armistizio dell'8 settembre 1943, quando l'Italia è occupata militarmente dai Tedeschi.

Il Regio Esercito, dissoltosi in parte dopo l'armistizio, ricostituisce, nell'Italia liberata, reparti regolari "provvisori", il I Raggruppamento Motorizzato, poi il Corpo Italiano di Liberazione, che si oppongono combattendo i Tedeschi e che, nei mesi successivi si consolidano e riorganizzano fino alla costituzione dei Gruppi di Combattimento "Cremona", "Friuli", "Folgore" e "Legnano", completamente riarmati ed equipaggiati dagli Alleati.

I Gruppi di Combattimento, appartenendo al nuovo Esercito del Regno del Sud, portano il Tricolore con scudo e corona del modello già in uso. Contemporaneamente, nell'Italia occupata, si formano movimenti di resistenza clandestina per la lotta armata, nei quali si raccolgono patrioti civili e militari, che costituiscono numerose formazioni irregolari organizzate o autonome, a seconda delle esigenze e del territorio.

Le Brigate Partigiane ne rappresentano la realtà più importante. Queste Brigate, secondo la parte politica che rappresentano, prendono i nomi di “Garibaldi”, “Giustizia e Libertà”, “Mazzini”, “Matteotti”, “Fiamme verdi”, “Gordini”, “Osoppo”, “Pisacane”, “Patria” e molte altre ancora. Si nota immediatamente che ricorrono dei nomi molto legati alla nostra storia risorgimentale e di libertà. Tutti questi reparti si riconoscono nel Tricolore e alcuni porranno sulle loro bandiere i simboli che contraddistinguono la loro appartenenza.

Le Brigate Garibaldi, ad esempio, appongono una stella rossa e, con molta frequenza, il nome della loro Brigata sul vessillo (Fig.33). Le Brigate “Giustizia e Libertà” allo stesso modo adottano una stella nera sul diritto e le lettere “G” e “L” in campo rosso, sul rovescio del vessillo.

Dopo l'8 settembre 1943, accade un altro fatto curioso per quanto riguarda il Tricolore. Quando la notizia della conclusione dell'armistizio è resa di pubblico dominio, la caserma della X Flottiglia MAS a Muggiano, fra La Spezia e Lerici, agli ordini del Capitano di Fregata Junio Valerio Borghese, non è attaccata dai tedeschi, come invece era accaduto a molte altre installazioni militari italiane.

Di lì a qualche giorno, presa la decisione di mantenere l'alleanza con i Tedeschi, i marò della "Decima" ammainano il Tricolore e ne tagliano via lo scudo Sabauda, ricollocandolo sul pennone della caserma con un buco al centro.

Dal 1943 al 1945 convivono, sul territorio nazionale, due modelli di Tricolore, quello che già conosciamo del Regno, ora definito "del Sud", l'altro adottato dal Capo del Governo della Repubblica Sociale Italiana (la seconda Repubblica Italiana) Benito Mussolini. Questo Tricolore il cui aspetto è regolamentato con decreto legislativo del Duce n. 141 del 28 gennaio 1944 prevede un vessillo di Stato Tricolore, privo di ogni caratterizzazione figurata, tranne che per il piccolo fascio littorio alla sommità dell'asta. Per quanto riguarda la R.S.I. vanno segnalate, la bandiera di combattimento Tricolore così descritta “...caricata di un'aquila in nero ad ali spiegate poggiata su di un Fascio Repubblicano posto in senso orizzontale...” (Fig.34) adottata sempre il 28 gennaio, è quella per le Forze Armate, che ha un proprio disegno che ricorda le antiche bandiere napoleoniche, con i simboli dei Corpi armati, racchiusi in un serto di alloro, posti ai quattro angoli del drappo. Di questa bandiera conosciamo la forma quadrata e la disposizione dei colori, tradizionale, ma non sappiamo se e quando sia stata effettivamente utilizzata .

Durante la Repubblica Sociale Italiana si adottano nuovi simboli d'identificazione per i mezzi aerei. Su fusoliera e timone di coda, sarà dipinto un piccolo Tricolore rettangolare, caratterizzato da una cornice gialla dentellata, come un francobollo e coccarde bianche coi fasci sulle ali.

L'aviazione del Regno del Sud, cobelligerante con gli Alleati, tornerà invece alle coccarde tricolori su ali e fusoliera come nel primo dopoguerra

La coesistenza dei due vessilli di Stato, che rappresentano le due realtà politiche contrapposte, si protrarrà fino alla primavera del 1945, quando sotto la pressione delle truppe alleate e delle forze dei Comitati di Liberazione Nazionale, le truppe di occupazione tedesche e quelle della R.S.I. saranno costrette alla resa.



Fig. 35 – 1945

Fanti del Gruppo di Combattimento Cremona (Regio Esercito Italiano.)

LA REPUBBLICA ITALIANA

Nel 1945, al termine del conflitto mondiale, si forma un governo presieduto in un primo tempo da Ferruccio Parri, poi da Alcide De Gasperi. Re Vittorio Emanuele III, sotto la spinta di tutte le forze politiche abdica nel maggio del 1946, in favore del figlio Umberto. Un mese dopo, il 2 giugno, che assume definitivamente valenza di data simbolica, si svolge il referendum istituzionale, nel quale votano per la prima volta anche le donne. L'esito del referendum è favorevole alla Repubblica e Re Umberto parte per l'esilio. De Gasperi assume i poteri di Capo provvisorio dello Stato e l'Assemblea Costituente avvia i lavori per la modifica dell'ordinamento istituzionale. Il primo decreto legislativo di De Gasperi conferma il Tricolore come bandiera nazionale, tolto lo stemma dei Savoia, fino a eventuale diversa delibera dell'Assemblea Costituente, che nella Carta Costituzionale, all'articolo 12, ne sancirà l'adozione definitiva.

In conseguenza di questi avvenimenti il Tricolore Nazionale assume l'aspetto che ancora oggi presenta, e che ogni buon cittadino italiano conosce, vale a dire i tre colori nazionali in tre bande verticali di uguali dimensioni, il verde all'asta, il bianco pulito al centro e il rosso al flottante. Soltanto alla Marina è concessa una variazione, essendosi presentato un problema di somiglianza col vessillo nazionale del Messico, in contrasto quindi col diritto internazionale che non accetta la stessa bandiera per due diversi Stati. Le bandiere della Marina, col decreto n. 1305 (9/11/ '47) del Presidente De Nicola, furono caricate sulla banda centrale bianca, dell'emblema araldico

"inquartato" con i simboli delle quattro repubbliche marinare di storica memoria.

La bandiera della Marina Militare si differenzia da quella mercantile per avere lo stemma araldico sormontato da una corona turrata e rostrata, e per avere il leone araldico di Venezia con la spada impugnata in alternativa al libro della mercantile.

Per quanto riguarda l'Aeronautica, dopo la 2^a guerra mondiale si tornerà per gli aeromobili militari alla coccarda della prima guerra mondiale che, col tempo e con l'evolversi degli armamenti, diviene sempre più piccola e meno visibile, a scopo mimetico, essendo cambiati notevolmente i sistemi d'identificazione aerea. L'aviazione civile adotterà un simbolo tricolore che avrà un'evoluzione nel corso degli anni fino al logotipo che ha contraddistinto per molti decenni la compagnia di bandiera nazionale.

A conclusione di questo percorso storico, è necessario affrontare brevemente un tema che ci sta particolarmente a cuore, ossia il "vessillo" del Presidente della Repubblica Italiana, il quale ha diritto ad una propria insegna che lo rappresenti. Questa insegna, prerogativa del prestigioso incarico, sventola sul "torrino" del Quirinale quando il Presidente è a Roma, e lo segue quando si sposta per le sue trasferte ufficiali.

Questo vessillo esiste in una forma "istituzionale generica", ossia un quadrato azzurro caricato di una stella a cinque punte in oro. La legge prevede, comunque, che ogni Presidente possa scegliere la propria insegna, definendone personalmente il "disegno".

Così il Presidente Francesco Cossiga, adottò il 22 marzo 1990 (Fig.1 in quarta di copertina) un vessillo che riproduce la Bandiera nazionale contornata sui quattro lati da un largo bordo azzurro.

Questo modello fu abrogato dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro nel 1992, per tornare a quello “istituzionale generico”

Anche il Presidente Carlo Azeglio Ciampi adottò un proprio vessillo, ispirato a quello della Prima Repubblica Italiana del 1802. Al centro, sul campo verde, è caricato dello stemma della Repubblica Italiana, in luogo del simbolo della Repubblica del 1802. (Fig. 2 in quarta di copertina)

Lo stendardo fu consegnato ufficialmente al Colonnello T. Meli, comandante del Reggimento Corazzieri Guardie, nel cortile del Quirinale, il 4 novembre 2000.

Il Presidente Giorgio Napolitano, con lungimiranza,
lo ha confermato.

Con la consapevolezza di non aver proposto altro che una sintetica stesura storiografica relativa al Tricolore Nazionale Italiano, non possiamo che invitare chi volesse approfondire questa tematica, alla bibliografia suggerita, che oltre alla redazione di queste pagine, è servita come indispensabile traccia per la preparazione della mostra che, da molti anni ormai presentiamo agli Italiani, i quali, fino ad oggi, ci hanno sempre espresso un lusinghiero gradimento, che ci incoraggia a proseguire su questo percorso.

Pietro Compagni

Pietro Compagni

Nato a S. Godenzo (Firenze) il 18 novembre 1951.

In Romagna dal 1960, ha conseguito il diploma d'Istituto d'Arte per il Mosaico e d'Accademia di Belle Arti. Per molti anni ha insegnato materie artistiche negli Istituti e Licei d'Arte.

Dal 1974 è ricercatore nel campo storico-militare, dell'uniformologia e del costume d'epoca, senza abbandonare la propria attività di pittore ed illustratore.

Ad Alfonsine dal 1977, ha collaborato all'allestimento ed a varie esposizioni nel Museo della Battaglia del Senio. Dal 1989 al 2006 ha insegnato e lavorato in Friuli Venezia Giulia. Collabora con gli Stati Maggiori Difesa ed Esercito e con altri storici e ricercatori, organizzando manifestazioni espositive e realizzando pubblicazioni su uniformi e bandiere.

Nel 2002, su incarico dello Stato Maggiore Difesa Italiano e del Governo Egiziano, ha curato il restauro e riordino del Museo Internazionale di El Alamein (Sezione Italiana) in Egitto, in occasione della visita del Presidente Ciampi, per il 60° anniversario della battaglia.

Alcune delle sue pubblicazioni più importanti:

"I Paracadutisti Italiani, 1937/1945, con Giuseppe Lundari, Editrice Militare Italiana, Milano 1989.

"Soldati del Regno" con Enrico Cernigoi, editore "Itinera Progetti", Bassano del Grappa. 2005

"I Bersaglieri 1936 – 2007" col Gen. Luigi Scollo, editore "Itinera Progetti", Bassano del Grappa. 2008

“Soldati d’Africa 1930 -1939” con G. C. Stella e R. Castellani, editore Albertelli, Parma, **2008**

“La Bassa Romagna nel Risorgimento 1815 -1870”, a cura di Norino Cani ed Antonio Curzi (collaborazione per l’apparato iconografico ed uniformologico) edito col contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio e della Banca del Monte di Lugo. Edit Faenza. 2011

“Soldati d’Africa 1940 -1943” con G. C. Stella e R. Castellani, editore Albertelli, Parma, **2012**

“Pasqua di sangue, la Battaglia di Ravenna. 11 aprile 1512, con Norino Cani ed Eraldo Baldini, Longo Editore, Ravenna. 2012.

“Sotto le bandiere di San Marco, le Armate della Serenissima nel 1600” con Alberto Prelli, editore "Itinera Progetti", Bassano del Grappa. 2012.

Pietro Compagni di Alfonsine, insieme al dottor Norino Cani di Fusignano, porta avanti la ricerca sul Tricolore dal 1985. Insieme hanno raccolto materiali e documenti storici ed hanno ricostruito graficamente e materialmente la maggior parte dei vessilli che da oltre quindici anni utilizzano per allestire mostre in tutte le città d’Italia. La collezione potrebbe essere destinata alla realizzazione di un Museo del Tricolore a Lugo di Romagna, patria del Padre della nostra bandiera, Giuseppe Compagnoni.

Bibliografia essenziale

L. ANGELETTI – L. ZANOLETTI, *Nota per lo studio del tricolore*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XXIII, fasc. V, maggio 1936.

O. BOVIO, *Le bandiere dell'esercito*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1996.

N. BRANCACCIO, *Le bandiere del Regno di Sardegna dal 1814 al 1860*, in *Memorie storiche militari*, fasc. II, Roma, Comando del Capo di Stato Maggiore - Ufficio Storico, Officina Poligrafica Editrice, settembre 1910.

N. CANI – E. CASADIO – P. COMPAGNI, *Bicentenario del Tricolore nazionale. Il Tricolore, duecento anni di storia italiana 7 gennaio 1797- 7 gennaio 1997*, snt [1996].

N. CANI – P. COMPAGNI, *Il Tricolore dal Regno di Sardegna a Roma Capitale 1848-1871*, in Numero speciale “L’Unità d’Italia, Rivista Militare racconta”, Roma, S.M.E., 2011

N. CANI, *Lo stemma della Prima Repubblica Italiana a Lugo di Romagna*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XCVIII, fasc. IV, ottobre-dicembre 2011.

S. CANDIDO, *Giuseppe Garibaldi sulla via del ritorno in Italia (aprile 1848)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. LV, fasc. IV, ottobre-dicembre 1968.

Q. CENNI, “*Tavole dal codice Cenni*”, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1990.

P. E. FIORA, *Bandiere in Piemonte*, Torino, Accademia di S. Marciano, 1971.

V. A. CORBELLI, *Lettere di un ufficiale piemontese dal campo*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. II, 1915.

E. DI NOLFO, *Continuazione dell’opera di Cesare Spellanzon Storia del Risorgimento e dell’Unità d’Italia*, Milano Rizzoli, 1959.

E. FLORA, *Lo Statuto Albertino e l’avvento del regime parlamentare*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XLV, fasc. I, gennaio-marzo 1958, p. 26.

G. GALUPPINI, *La bandiera tricolore nella marina sarda*, Roma, Ufficio Storico Marina Militare, 1987.

C. A. DI GERBAIX DE SONNAZ, *Bandiere, stendardi e vessilli di Casa Savoia dai Conti di Moriana ai Re d’Italia*, Torino, Artigianelli, 1911.

E. GHISI, *Il Tricolore Italiano 1796-1870*, Milano, Rizzoli, 1931.

L. MARCHETTI, *Il Museo del Risorgimento Nazionale di Milano*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XXXVIII, fasc. III-IV, luglio-dicembre 1951.

MANUALE ad uso dei Senatori del Regno e dei Deputati contenente lo Statuto, la legge elettorale i regolamenti delle due Camere e le principali Leggi organiche dello Stato con annotazioni, Torino, tipografia eredi Botta, marzo 1860.

MINISTERO della GUERRA. Regolamento per servizio territoriale. 2 luglio 1905: allegato E, Forma della Bandiera di cui deve far uso il Regio Esercito, R. D. 25 marzo 1860 modificato in R. D del 24 dicembre 1885, Roma, Voghera Enrico tipografo editore del Giornale Militare, 1905.

MINISTERO della GUERRA. Regolamento sul servizio territoriale. Edizione 1932, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932. Anno X: *Disposizioni relative alle bandiere e agli stendardi in uso per taluni corpi del Regio Esercito*.

L. RANGONI MACHIAVELLI, *La bandiera tricolore e gli stati italiani del 1848-49*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. I, fasc. II, marzo-aprile 1914.

M. ROSI, *Il Risorgimento Italiano. Dizionario illustrato*, Milano, Vallardi, 1913.

C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1936, vol. III.

O. VANCINI - O. GUERRINI- V. FIORINI e altri, “*Per Luigi Zamboni e Giovanbattista De Rolandis*”, Bologna, XXVI gennaio MCMXIII.

L. VILLARI (a cura di), *Il Risorgimento. Storia, documenti, testimonianze*, Bergamo, Arvato, 2007.